

**La prostituzione nel mondo capitalista occidentale tra problema morale e  
questione sociale: traiettorie, voci, analisi**

**Prostitution in the western capitalist world between moral problem and social  
issue: paths, voices, analyses**

di Arianna Friso

Università degli Studi di Torino

[arianna.friso@edu.unito.it](mailto:arianna.friso@edu.unito.it)

**Abstract**

La prostituzione è da sempre presa all'interno di istituzioni e immaginari che operano un'esclusione, che la concettualizzano come "altro", facendo emergere una divisione che è insieme materiale e ideologica. Tali discorsi attraversano il periodo di sviluppo e consolidamento del sistema capitalista; il mutamento profondo dei modi di produrre, consumare e vivere legato ai processi di industrializzazione e urbanizzazione costituisce però anche la precondizione materiale che consentirà alle prostitute stesse, nel corso della seconda metà del XX secolo, di riconcettualizzare la propria figura e riorganizzare parzialmente la propria esistenza e il proprio posizionamento nel mondo sociale.

La storia del gruppo C.O.Y.O.T.E. è qui portata come esempio di costruzione di una soggettività politica attraverso l'uso di discorsi preesistenti, legati sia ai suddetti mutamenti socioeconomici sia all'azione e alle analisi dei movimenti femministi, che in quegli stessi anni si confrontano con la questione della sessualità e della gestione dei corpi femminili, inquadrandola all'interno della critica dei rapporti diseguali di potere tra classi sessuali. Attraverso il linguaggio del lavoro, le prostitute affermano la propria autonomia e lo scardinamento degli immaginari

tradizionali. Tale approccio, che si configura come strategia emancipativa, è criticato da alcune correnti del femminismo radicale, in quanto non si porrebbe nell'orizzonte rivoluzionario dell'abolizione del commercio dei corpi e del sesso; esse, tuttavia, devono confrontarsi con l'effettivo potenziale che progetti come quello di C.O.Y.O.T.E. hanno in termini di praticabilità e di reale acquisizione di autonomia. Un'analisi femminista della prostituzione che si voglia esaustiva, nel rendere conto dell'esistenza di tali realtà, dovrà dunque mostrarne i limiti così come esplicitarne il valore politico di critica dell'esistente.

Prostitution has always found place within institutions and imageries that perform an exclusion, that conceptualize it as “other”, drawing out a separation that is both material and ideological. Such discourses intersect with the development and strengthening of the capitalistic system; however, the profound mutation of the modes of production, of consumption and of living related to the processes of industrialization and urbanization constitutes the material precondition that will allow prostitutes to reconceptualize their own figure and to partially reorganize their existence and their own positioning in the social world during the second half of the XX century.

The story of C.O.Y.O.T.E. is considered here as an example of the construction of a political subject with the use of pre-existent discourses, connected to the socioeconomical changes cited above and to the actions and analyses of the feminist movements, which were confronting during those years with the issue of sexuality and the governance of female bodies, framing it in the context of the critique of unequal power relations between sexual classes. Using the language of work, prostitutes assert their autonomy and the erosion of traditional imagery. This approach, which we can consider an emancipatory strategy, is criticised by some wings of radical feminism, as it would not place itself in the broader revolutionary horizon of the abolition of the market of bodies and sex; nonetheless, they must be confronted with the actual potential projects such as C.O.Y.O.T.E.'s have in terms of viability and real acquisition of autonomy. A feminist analysis of prostitution that wants to be exhaustive in its description must then show the limits of that reality as

well as clarify its political and critical merits.

## Key-words

prostitution, gender history, radical feminism, pornography

## Introduzione

Le varie forme e organizzazioni presenti in tempi e luoghi diversi che vengono ricomprese all'interno del termine "prostituzione" rendono quest'ultimo il significante di un fenomeno sociale complesso e molteplice, inscindibile dalla struttura delle relazioni sociali ed economiche, dagli apparati simbolici e immaginativi di tali diversi luoghi e tempi, che ne determinano anche le modalità di ricezione da parte della società. Di fronte a questa molteplicità, sembra appropriato parlare di "prostituzioni" piuttosto che di un fenomeno unitario, relativamente trasparente alla lettura e facilmente sistematizzabile; come suggerisce Renzo Villa, si tratta non di uno, bensì di più soggetti storici.<sup>1</sup> È inoltre importante sottolineare la dimensione dei singoli individui per cui, benché presa all'interno di strutture e immaginari sovraindividuali, «ogni donna, ogni vita, ogni corpo vive in modo differente la prostituzione».<sup>2</sup>

In accordo con tale linea teorica, non si tenterà qui la strada della ricerca di una definizione univoca del fenomeno, neppure se circoscritta all'area spaziotemporale e culturale annunciata nel titolo, né si avrà la pretesa di descriverne esaustivamente le forme e le dinamiche, sempre mutevoli, spesso instabili e legate strettamente a traiettorie locali e personali, e che in grande misura, soprattutto per quanto riguarda il passato, restano inosservate, invisibili o irraggiungibili per gli occhi delle storiche e storici.

Per evitare tuttavia di scadere in un rendiconto aneddótico di avvenimenti concernenti le prostitute, pericolo sottolineato sempre da Villa, l'obiettivo da porsi è quello di

---

<sup>1</sup> R. Villa, *La prostituzione come problema storiografico*, "Studi storici", 2/1981, p. 305.

<sup>2</sup> J. Belladonna, *Prostituzione*, tr. it., Savelli, Roma 1979, p. 21.

inquadrare i fenomeni studiati all'interno di una cornice teorica che riesca a mostrare le relazioni che questi intrattengono con la struttura sociale, con i modi di produzione e riproduzione, con le divisioni in classi sessuali e sociali, con gli altri fenomeni della marginalità, e con le loro modificazioni nel corso del tempo.

Sono dunque da precisare delle coordinate spazio-temporali che delimitino un'area sufficientemente omogenea dal punto di vista di tali strutture socioeconomiche, degli immaginari costruiti intorno alla figura delle prostitute, dell'ideologia della femminilità, e degli strumenti che le producono, diffondono e riproducono: la riflessione portata avanti in questa sede si concentra sull'area del mondo occidentale a economia capitalistica avanzata della seconda metà del ventesimo secolo. Del periodo storico precedente si prenderanno in esame soprattutto i discorsi che sono espressione dell'immaginario sulle prostitute e il modo in cui questi fanno emergere una divisione, una esclusione che è insieme materiale e ideologica.

Tali immaginari, la cui esistenza può essere rintracciata nel mondo medievale, in quello moderno, nei processi di medicalizzazione e nella moralità ottocentesca, attraversano il periodo di sviluppo e consolidamento del sistema capitalista, perdurando anche nel periodo storico qui considerato. Essi si affiancano tuttavia a nuovi tipi di discorsi: si cercherà di mostrare come determinati cambiamenti nell'organizzazione strutturale dell'economia, del lavoro e dei rapporti tra i sessi siano state precondizioni materiali che storicamente hanno consentito una parziale riconcettualizzazione del fenomeno, una sua riorganizzazione e riposizionamento all'interno del panorama sociale.

Al fine di dare spessore storiografico all'analisi di fenomeni che non possiamo conoscere se non in modo molto frammentario a causa della scarsità delle fonti, e che è difficile unificare concettualmente, è dunque fondamentale tenere in considerazione la strutturazione dell'economia e il suo sviluppo, la sua relazione con gli altri ambiti sociali; il livello discorsivo, i significati che esso veicola e gli spazi di azione che rende possibili; le differenze e le relazioni sociali come "luoghi del potere" e la loro dinamica attraverso il tempo; questo per cogliere le «relazioni fra i provvedimenti amministrativi, i mutamenti della struttura di classe e l'evoluzione del fenomeno».<sup>3</sup> A tal proposito si rivela utile

---

<sup>3</sup> R. Villa, *La prostituzione come problema storiografico*, cit., p. 309.

avvicinarsi al suo studio attraverso la prospettiva della storia di genere, che legge i fenomeni culturali proprio alla luce dello sviluppo dei rapporti di potere tra gruppi sociali sessuati e ne analizza le dinamiche relazionali in rapporto ai mutamenti storico-sociali. L'attenzione ai "sistemi simbolici", ossia alle diverse modalità in cui le società rappresentano il genere appare inoltre fondamentale per lo studio di un fenomeno così fortemente "genderizzato" come lo è la prostituzione, per rintracciare i «processi di significazione»<sup>4</sup> che prendono parte alla costruzione e concettualizzazione dei rapporti sociali, come sottolinea Joan Scott nel suo celebre *Gender: a useful category of historical analysis*.

Dell'approccio adottato da Scott si condivide l'obiettivo di porsi problemi nuovi al fine di spiegare il mutamento:

Anziché andare alla ricerca di origini uniche, dobbiamo concepire processi così strettamente collegati da non poter essere districati. [...] Dobbiamo chiederci più spesso come accadono le cose, allo scopo di scoprire perché accadono.<sup>5</sup>

Questi i presupposti teorici, insieme alla preferenza, rispetto a una nozione filosofica tradizionale del potere come unitario e centralizzato, per quella foucaultiana, che permette di teorizzare possibilità emancipative anche all'interno di un ordinamento sociale oppressivo e a partire dalla struttura di un fenomeno, la prostituzione, tradizionalmente pensato come archetipo di ogni altra struttura patriarcale, arrivando a concepire «uno spazio per un'idea di azione umana come tentativo [...] di costruzione di un'identità, di una vita, di un insieme di relazioni»<sup>6</sup> e di una soggettività politica. Inscindibile da questi presupposti è poi l'intento politico di Scott di riconfigurare la storiografia in modo da ricomprendere le storie dei gruppi oppressi, nello studio sia dei soggetti individuali sia delle organizzazioni sociali. La definizione di "genere" come categoria di analisi storiografica si propone di rendere operativi tali presupposti all'interno della ricerca; pertanto, nella sua articolazione il "genere" include l'idea che a mutamenti di organizzazione dei rapporti sociali corrispondano mutamenti nelle rappresentazioni del

---

<sup>4</sup> J. Scott, *Il genere: un'utile categoria di analisi storica*, tr. it., "Rivista di storia contemporanea", n. 4 (1987), p. 8.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 17.

potere, ma che l'influenza di un fenomeno sull'altro non sia necessariamente unidirezionale.

Simboli e rappresentazioni, concetti normativi, politica e istituzioni sociali, costruzione delle identità soggettive, sono i molteplici ambiti che concorrono a costituire la complessa concettualizzazione del "genere". Questi stessi ambiti compongono l'altrettanto complesso panorama in cui le prostitute si trovano a vivere, così come qualsiasi individuo o gruppo (come l'organizzazione C.O.Y.O.T.E., di cui tratteremo più avanti) che si riproponga di portare avanti una modifica di tale sistema, che di fatto comporta una riorganizzazione di tutti questi ambiti.

Alla luce di tali premesse, la storia di C.O.Y.O.T.E. è qui portata come esempio di uno specifico processo di costruzione di soggettività politica, attuato attraverso l'uso di discorsi parzialmente preesistenti, legati ai mutamenti socioeconomici (discorsi sul lavoro e discorsi femministi per l'autodeterminazione e l'autogestione dei corpi femminili), i quali, rielaborati e utilizzati in modo specifico, permettono di modificare determinati immaginari "genderizzati", idee coltivate circa uno specifico gruppo sociale, in questo caso le prostitute come sottogruppo delle donne, e di organizzare un'azione politica attorno a un auspicato mutamento del differenziale di potere; ossia, permettono di portare avanti un'analisi che si riproponga, anche e innanzitutto, di mostrare il potenziale politico di tali realtà, e di attualizzarlo elaborando delle tattiche praticabili nella realtà storica. Si nota come il linguaggio non si limiti qui a riflettere o esprimere uno stato di cose o un immaginario, ma contribuisca invece a costituire entrambi, producendo effetti reali. Il processo, che potremmo definire di "soggettivazione politica" delle prostitute, crea insieme al soggetto politico anche un nuovo modo di pensare l'organizzazione della prostituzione e nuovi simboli a essa collegati: le precondizioni materiali e discorsive di tale mutamento sono qui rintracciate nella tematizzazione specifica relativa ai modi di produzione capitalistica del lavoro e nel momento storico della presa di parola e della autoorganizzazione delle donne grazie ai movimenti femministi.

Ciò che si intende mostrare è che cosa abbia reso possibile l'emergere di tali nuove concettualizzazioni e con quali dinamiche si muovano le rappresentazioni tradizionali all'interno del nuovo contesto.

## I discorsi morali e igienisti sulla prostituzione

Gli immaginari relativi alla prostituzione hanno radici complesse e strettamente intrecciate alle concezioni ideologiche della donna, e ai ruoli sociali ricoperti dalle donne, prostitute e non, nelle diverse epoche e luoghi. Sin dalla prostituzione praticata nei templi degli antichi Egitto, Grecia e India, associata al dominio del sacro, i miti e gli altri discorsi che ne parlano fanno emergere una divisione, una esclusione che è tanto materiale quanto ideologica. Tali discorsi pretendono di contenere la verità sulla prostituzione e chi la pratica, una verità pronunciata in sua vece dai poteri istituzionali che si susseguono lungo la storia nella presa a carico della sua gestione, nei progetti di soppressione, e che la pongono sempre “al di là”: oltre il profano nella prostituzione sacra; al di là del bene in quanto peccato; del conoscibile, quando la prostituta e in generale la sessualità della donna vengono pensate in quanto “mistero”; al di là del piacere raggiungibile, quando la si immagina sede di un godimento estremo, proibito e precluso ai più.

Con la diffusione del cristianesimo nell'Europa premoderna, la prostituzione viene regolata e concettualizzata sulla base di dottrine religiose. La concezione moralizzante che vede la prostituta come incarnazione del peccato e del male è presente in molte delle produzioni discorsive europee, attraversa i secoli fino all'epoca dell'industrializzazione; esempio letterario emblematico ricordato da Kate Millett è quello di Baudelaire, che ne subisce la ripulsa e insieme il fascino; alternativamente, la prostituta viene presentata come figura «dal cuore d'oro»,<sup>7</sup> caduta nella miseria morale malgrado la sua volontà, come ad esempio Katjuša Maslova, la protagonista del romanzo del Tolstòj maturo *Resurrezione*.<sup>8</sup>

Nonostante tali mutamenti di assi e associazioni concettuali, le specificità locali e temporali e l'esistenza di una spaccatura tra una pratica “bassa” e una “alta” della prostituzione, cui sono associati immaginari e regolamentazioni differenti, è chiaro come essa venga sempre concettualizzata nei termini di un “diverso”, posta al di là di un limite che è insieme concettuale e fisico. Come Michel Foucault racconta all'interno della sua

---

<sup>7</sup> K. Millett, *The prostitution papers* (1971), Ballantine Books, New York, 1976, pp. 86-87.

Tutte le citazioni riportate in italiano e tratte da testi i cui titoli sono riportati in originale in bibliografia sono traduzioni mie.

<sup>8</sup> L. Tolstòj, *Resurrezione* (1899), tr. it. Newton Compton, Roma, 1995.

*Histoire de la folie*, in epoca moderna prostituzione e dissolutezza sessuale erano raggruppate, alla luce del *partage* ordinatore “ragione-follia”, all’interno degli ospedali generali francesi insieme a tutta una serie di esperienze collettivamente assimilate al concetto di “sragione”: omosessualità, malattie veneree, povertà, disoccupazione, delinquenza e disagio mentale, vagabondaggio. Il fatto che la prostituzione fosse concettualmente e materialmente avvicinata a queste categorie, la sua appartenenza semantica all’ambito della follia, aiuta a illuminare le relazioni che intratteneva con altri gli ambiti sociali di esclusione. L’internamento, dal XVII secolo, delle prostitute insieme alle altre categorie “folli” mostra come essa fosse già percepita nell’orizzonte sociale della povertà, dell’incapacità, o rifiuto, a lavorare e a integrarsi nel gruppo sociale; già legata ai problemi della città e alla messa in pericolo dell’ordine, specificamente familiare. I valori etici legati all’obbligazione al lavoro produttivo entrano nella concettualizzazione dell’“esperienza della follia” e, dunque, anche della prostituzione, e producono e rinforzano l’immagine della prostituta insensata, non produttiva, pericolosa, la cui vita è da regolare in senso restrittivo. L’istituzione degli asili e dell’internamento sono la concretizzazione dello «spazio morale di esclusione»<sup>9</sup> che la rimuove dalla comunicazione sociale, la criminalizza e la segrega.

Quando alla fine del XVIII secolo con Pinel inizia il processo che porta, all’inizio del secolo successivo, il medico ad affiancarsi al poliziotto, si consolida la convergenza dei discorsi morale e sanitario, di peccato e malattia, della medicalizzazione degli internati (e dunque anche delle prostitute) dei quali va creato un catalogo che ne dica le specifiche verità (cui loro stessi ovviamente non possono accedere). Insieme alla medicalizzazione degli internati, anche l’urbanizzazione (di cui tratteremo nella sezione successiva) favorisce il sorgere di tale nuova “rete discorsiva”, i cui cardini sono la paura del contagio da malattie veneree e l’allarme per il pericolo di degenerazione sociale e morale. Come sottolinea Timothy Gilfoyle, la prostituzione si lega al crimine, alla a-normalità, alle questioni di igiene pubblica, in un immaginario lungamente riproposto, fino agli studi storiografici della fine del secolo scorso, inseriti in una vera e propria «letteratura della devianza e del crimine».<sup>10</sup> Tra il 1800 e il 1900, la prostituzione del mondo occidentale è

---

<sup>9</sup> M. Foucault, *Histoire de la folie à l’âge classique*, Gallimard, Parigi, 1972, p. 21.

<sup>10</sup> T. J. Gilfoyle, *Prostitutes in History: from parables of pornography to metaphors of Modernity*, “The  
97



organizzata in un vero e proprio «sistema carcerario»<sup>11</sup> i cui luoghi fisici sono il bordello, l'ospedale, la prigione, il riformatorio.

La costanza di tale regolamentazione della sessualità femminile, dell'autonomia che su questa può avere la donna, dello scambio tra ricchezza e sesso è rintracciabile attraverso i secoli, fino ai nostri tempi, insieme al rapporto tra mutamento socioeconomico e trasformazione delle raffigurazioni. In particolare, i miti che legano donne e sessualità perdurano e trasmigrano nei nuovi assetti del sapere: la tradizionale divisione che assegna la razionalità al maschile e il regno del naturale al femminile, così che la donna diventa corpo istintuale, “tutto sesso”, sancisce di conseguenza che ognuna è potenzialmente una prostituta e va difesa da tale rischio di degenerazione, tramite un'ulteriore partizione ideologica tra la donna “perbene” e la prostituta; l'impurità associata alle funzioni corporee sessuali della donna rendono il sesso al tempo stesso «una sua responsabilità [e] un'onta»,<sup>12</sup> il che dirige costantemente le accuse d'immoralità e la volontà del sistema di regolamentare, punire e riabilitare esclusivamente sulle donne che offrono servizi sessuali, quasi mai su chi ne fruisce. L'attività sessuale femminile non riproduttiva e che sfugge l'ordine e il controllo sociali cade, nel XIX secolo, nell'ottica, nel linguaggio e nella giurisdizione della medicina, mai sceverata dalla morale, ed è bollata come “disordinata”, “deviante”, sintomo di una anormalità organica o dello sviluppo.

Nell'Europa occidentale, presa a varie velocità nei processi di urbanizzazione e industrializzazione, la figura della prostituta è ben inserita nel paesaggio letterario della “decadenza”, dell'immaginario del declino della civiltà, benché, come vedremo, le forme specifiche che il fenomeno assume nel corso dei secoli XIX e XX abbiano tutto a che fare con la modernità, con i tessuti sociali cittadini, e siano il prodotto stesso della civilizzazione urbana.

---

American historical review”, vol. 104, n. 1, feb. 1999, p. 120.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>12</sup> K. Millett, *The prostitution papers*, cit., p. 94.

## Capitalismo, industrializzazione e urbanizzazione

Le caratterizzazioni della prostituta, che già abbiamo visto inserite e collegate ai discorsi sulla donna in generale, e in logiche di esclusione e stigmatizzazione sociale, si rimodellano e canalizzano i timori dei popoli di fronte ai nuovi modi di organizzare la vita nelle grandi città e in funzione della sempre crescente industrializzazione del XIX secolo. In particolare, è enfatizzato il rischio di disordine sociale, che giustifica il rafforzamento di controlli e regolamentazioni; come racconta Gilfoyle attraverso il saggio di Walkowitz *City of the dreadful light*, nella Londra vittoriana le tensioni di genere e classe, la paura delle malattie veneree e il tema del declino urbano si esasperano e concretizzano anche attorno alla preoccupazione per il ruolo della donna nel tessuto cittadino: questa, godendo di un'accresciuta libertà di apparire nello spazio pubblico, è considerata esposta al pericolo e insieme fonte del pericolo stesso. Nel paesaggio immaginario urbano, le prostitute si ritrovano a essere l'emblema della ribellione delle classi povere e del disordine sessuale, all'intersezione di miti che chiarificano appunto paure sorte o acuitatesi nei nuovi contesti di vita.

Nello stesso periodo si modifica la struttura dell'organizzazione familiare, virando decisamente verso il nucleo patriarcale cellulare formato da padre, madre e figli, mentre con le migrazioni dalle campagne emerge una classe media urbana che forma «un grande proletariato maschile in uno stato di deprivazione sessuale»<sup>13</sup> e che tende a ritardare il matrimonio. Contemporaneamente, anche la classe sessuale delle donne entra nel lavoro, si fa più mobile e indipendente; le disparità di genere, soprattutto quelle relative alla disponibilità economica, si acutizzano, e la prostituzione appare dunque come un'alternativa economica praticabile, mentre agli occhi della società essa minaccia la coesione familiare e l'immagine della donna madre e moglie fedele. I miti dunque sopravvivono e si riorganizzano: nel XIX secolo fiorisce la letteratura filantropica che, appellandosi a tale ideologia della maternità, della dedizione al lavoro e alla famiglia, si pone come obiettivo la riabilitazione morale e sociale attraverso la compassione per le ragazze “sfortunate”, rifiutandola decisamente invece a quelle “perdute”, che avrebbero scelto la prostituzione con un atto di volontà personale piuttosto che perché spinte dalla

---

<sup>13</sup> T. J. Gilfoyle, *Prostitutes in History*, cit., p. 131.

necessità o ingannate nella propria innocenza.

A questo sono correlati mutamenti nel tipo di prestazioni richieste dai clienti e negli obiettivi delle prostitute, e l'emergenza di nuove modalità della prostituzione stessa e dei comportamenti e preferenze sessuali: attraverso la lettura di *Women for hire* di Corbin, Gilfoyle racconta di come in Francia i clienti tendano progressivamente a rifiutare la forma del bordello, che sopravvive diversamente, offrendo servizi sessuali inusuali o “di lusso”; si assiste a una diminuzione della socialità tra prostituta e cliente e una maggiore enfasi è posta sui servizi sessuali, lo scambio diventa più esplicitamente commerciale, con incontri più brevi e genitocentrati. Per ragioni anche economiche e relative alle regolamentazioni sempre più stringenti, le prostitute si spostano dunque sulle strade: ancora nella seconda metà del XX secolo, nonostante esista un sistema di “call girl” e ragazze che si prostituiscono in casa,<sup>14</sup> il panorama sarà comunque monopolizzato dal sistema dei “protettori” delle ragazze di strada.

Dalla fine del XVIII secolo, in quella che Judith Belladonna definisce come una delle «contraddizioni del capitale»,<sup>15</sup> il controllo statale si configura sempre più come una serie di regolamenti che operano sì una costante repressione della prostituzione, ma allo stesso tempo ne rivelano una presa in carico da parte dello Stato: ad esempio, durante le guerre napoleoniche lo Stato francese mette gruppi di prostitute a disposizione delle truppe. Nei due secoli successivi il fenomeno dei servizi sessuali a pagamento si riorganizza dunque come servizio pubblico, per rispondere alle nuove esigenze dello Stato e dei suoi cittadini-lavoratori. Il sistema regolamentista parigino del XIX secolo, presto preso a modello nel resto d'Europa e in alcune colonie, legittima alcuni tipi di prostituzione e dichiara illegali tutti gli altri: la nuova strategia del potere, oltre a quella delle segnalazioni, dei controlli e delle penalizzazioni, è un sostanziale rimodellamento dell'ambito dell'illegalità: per la società capitalista non si tratta tanto di sopprimerla, quanto di gestirne il funzionamento e l'investimento che ne fa il popolo; la donna diventa forza lavoro al servizio dei corpi-clienti, con la supposta funzione di “esaurirne” il desiderio e «ricondurli nei circuiti della produzione salariata». <sup>16</sup> Di conseguenza, sono gli ambiti che sfuggono ai grandi flussi del

---

<sup>14</sup> Cfr. K. Millett, “J”, *The prostitution papers*, cit., pp. 47-82.

<sup>15</sup> Belladonna, *Prostituzione*, cit., p. 52.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 32.

capitale a essere considerati inaccettabili, gli individui “non regolati” a essere puniti. Tale istituzionalizzazione ha come obiettivo il far rientrare la prostituzione entro la regolamentazione amministrativa, sociale e sanitaria, insomma entro l’economia di Stato, che allo stesso tempo la istituisce come «servizio sessuale collettivo»<sup>17</sup> e la riveste d’illegalità respingendola nella marginalità. Si consolida sempre più la pratica di schedatura delle prostitute in ottica medica e scienziata, con la regolamentazione di determinate pratiche corporee al fine di renderle compatibili con il modello di vita, di produzione e consumo capitalista; a ciò si orientano anche i regolamenti riguardanti il loro vestiario e alloggio, sempre elusi e di conseguenza ridiscussi dalle autorità, ma sempre presenti, e la scienza psichiatrica si orienta verso l’osservazione delle pratiche sessuali cosiddette “perverse”.

Innestandosi sulle categorie preesistenti della pericolosità sociale del vizio e dell’ozio, il capitalismo elabora specifici discorsi morali, medici, ideologici che rivestono la prostituzione; le forze che strutturano il commercio del sesso sono quelle della sanità, dello Stato, del mercato.

### **Le prostitute prendono la parola**

I discorsi ideologici forgiati attraverso secoli di divisione sessuata e di segregazione concettuale e materiale delle prostitute sopravvivono dunque in un mondo la cui struttura economica si è modificata e consolidata. Mentre è certo, come si è mostrato, che la prostituzione subisce una pronta spinta all’assimilazione all’interno dei nuovi circuiti di controllo e di produzione, il profondo mutamento dei modi di produrre, vivere, consumare, di pensare il lavoro e il suo rapporto con la vita (già all’opera nei secoli precedenti, ma che arriva al suo pieno sviluppo attraverso l’industrializzazione massiccia del XIX secolo), si pone però anche come base della possibilità di ripensare e riorganizzare la prostituzione stessa. Le prostitute, già da sempre in rapporto con il denaro, ma fino a quel momento definite unicamente dai discorsi morali, medici e di

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 33.

ordine pubblico, disserrano ora la possibilità di usare nuove parole relative alla propria figura, di posizionarsi nel mondo sociale in modo diverso.

La storia dell'organizzazione C.O.Y.O.T.E. di Margo St. James è un esempio di come le prostitute siano potute entrare nella storia come soggetti attivi, abbiano iniziato a dire le proprie verità su di sé in modi specifici, connessi appunto ai mutamenti socioeconomici e culturali che stavano avvenendo in quello stesso periodo o che si erano prodotti nei secoli immediatamente precedenti. In questo caso parlano di sé come lavoratrici, e tale discorso permette di svincolarsi dalle dinamiche dell'illegalità e della gestione statale ritagliandosi uno spazio autogestito, e di superare il *partage* che le relegava dall'altro lato del mondo, oltre la storia, in quanto creature del male, pericolose, portatrici di disordine e malattia, moralmente perdute, oggetti muti del sapere medico classificatore. La concezione del fenomeno della prostituzione come non più appartenente all'ambito morale permette di costruire attorno a esso discorsi diversi, di considerare la sua attinenza ad altri ambiti, come appunto quello della giustizia sociale: adottando il vocabolario del salario e dei diritti, le prostitute possono affermare le proprie agentività e autonomia, rivendicare una propria acquisizione di potere proprio attraverso l'entrata nel mondo produttivo e scardinare l'immaginario tradizionale, sottraendosi al dominio degli "specialisti", tagliando le connessioni storiche con il peccato, il crimine e l'attività sessuale illecita.

C.O.Y.O.T.E. (Call Off Your Old Tired Ethics), organizzazione per i diritti delle prostitute che trainerà il movimento negli USA e arriverà anche in Europa, è fondata da St. James nel 1973 a San Francisco. Si tratta originariamente di riunire le donne, prostitute e non, per protestare gli abusi della polizia locale subito dalle prostitute e «smascherare le leggi che rendono problematica la prostituzione»: <sup>18</sup> essa non è immorale in sé, si afferma, a esserlo sono le leggi che la regolamentano. Accanto a C.O.Y.O.T.E., negli anni successivi nascono altre organizzazioni, come ad esempio P.O.N.Y. a New York, e altre ne nascono in Europa nordoccidentale, le quali contribuiscono a creare reti di autoaiuto contro le violenze delle forze dell'ordine, istituiscono *hotlines* telefoniche, offrono counseling legale e forniscono informazioni alle prostitute riguardo ai propri diritti. Tali

---

<sup>18</sup> V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work: COYOTE and the Reorganization of Prostitution as a Social Problem*, "Social Problems", vol. 37, n. 3, ago. 1990, p. 403.

organizzazioni si costituiscono in un'ottica autogestita e internazionale (ad esempio, nei forum di discussione organizzati dai vari collettivi sono presenti prostitute di provenienza non solo americana, ma anche africana e asiatica),<sup>19</sup> così da creare reti informative e possibilità di discussione e confronto tra i diversi vissuti e approcci all'azione politica.

L'obiettivo non è la legalizzazione, bensì la decriminalizzazione: solo attraverso l'abolizione di tutte le leggi che regolamentano la prostituzione si potrà ristrutturare quest'ultima come servizio occupazionale vero e proprio, combattere efficacemente lo stigma nei confronti del lavoro sessuale e proteggere i diritti legittimi delle lavoratrici. In caso contrario, si continuerebbe ad accordare allo Stato la prerogativa di possedere e vendere i corpi femminili (o femminilizzati), di arricchirsi attraverso di essi. Eliminare dal codice criminale ogni riferimento alle prostitute allevierebbe la loro condizione esistenziale: la paura degli arresti, dei tranelli della polizia, delle multe, della prigione, forse anche dello strapotere dei protettori. All'epoca, una molteplicità di leggi perpetuava l'esclusione reale delle prostitute riproducendo gli immaginari stigmatizzanti, attraverso, ad esempio, l'obbligo di quarantena per le malattie veneree per le prostitute arrestate, o la facilità stessa con cui la polizia poteva arrestare una donna semplicemente perché sospettata di prostituzione.<sup>20</sup> Tale situazione aprirà, come vedremo, al dialogo con le teoriche femministe e alla denuncia delle disuguaglianze di genere: le legislazioni sono messe sotto accusa non solo perché altamente penalizzanti, ma anche in quanto profondamente discriminatorie; non esiste infatti una criminalizzazione dei clienti, i quali sono anzi spesso dipinti come vittime di adescamenti. La scelta e rivendicazione della propria occupazione da parte delle prostitute è punto di partenza anche per denunciare la disparità di accesso al lavoro e di retribuzione tra uomini e donne: le proposte di formare le donne ad altre occupazioni per reindirizzarle lontano dalla strada si mostrano non risolutive, in quanto la prostituzione rimane spesso l'opzione più remunerativa o accessibile, e superficiali in quanto non mirano a una eliminazione della disuguaglianza strutturale. Neppure l'offerta di altri aiuti per "uscire dal giro" è efficace, in un quadro

---

<sup>19</sup> Cfr. *Workshop sulla prostituzione*, "Effe. Rivista femminista", n. 9-10, 1980.

<sup>20</sup> Cfr. K. Millett, *The prostitution papers*, cit., pp. 16-17 per quanto riguarda la legislazione francese: le prostitute venivano spesso multate per "adescamento" anche più volte al giorno. Essendo nella maggior parte dei casi impossibilitate a pagare, il rischio di essere arrestate era molto alto. Allo stesso modo, negli Stati Uniti veniva punito il reato di adescamento, cfr. V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work*, cit., p. 407.

composto da protettori ricattatori e violenti, dalla polizia spesso connivente e da una società che respinge e stigmatizza le ex prostitute. L'approccio decriminalizzante, che mira non a condannare la prostituzione in sé, bensì a modificare le condizioni di disagio e disparità sociale che a essa conducono, non è nuovo: le stesse membre di C.O.Y.O.T.E. si ricollegano, tra le altre, all'operato di Josephine Butler, che, pur in un'ottica abolizionista sul lungo termine, nel XIX secolo si batteva per la decriminalizzazione e aiutava materialmente le prostitute vittime di abusi.<sup>21</sup>

C.O.Y.O.T.E. porta avanti una serie azioni legali e proteste che attirano l'attenzione dei media americani; si organizzano picchetti fuori dagli hotel in cui notoriamente la polizia tendeva trappole alle prostitute; nel 1979, quando l'organizzazione inizia ad acquisire notorietà e ad articolare maggiormente la propria strutturazione (diventando quasi un marchio, con un suo logo, un giornale, la vendita di gadget e l'organizzazione di balli per autofinanziarsi), volendo restare fedele ai suoi propositi politici St. James forma la National Task Force on Prostitution, proponendola come "organizzazione ombrello" con l'obiettivo di allargare il movimento per i diritti delle prostitute in senso nazionale e internazionale.

Si avanzano proposte concrete per una riforma di quelle leggi che, al posto di far scomparire la prostituzione, non fanno altro che rilegarla in una situazione di illegalità e vulnerabilità: contro i bordelli illegali che funzionano come prigioni, si propone la loro legalizzazione e la definizione di un massimo di ore di lavoro, di un salario minimo, la garanzia dell'assistenza sanitaria, il diritto a ferie retribuite, l'obbligo di residenza al di fuori del luogo di lavoro, la regolamentazione di chi impiega le prostitute e l'istituzione di programmi per aiutare chi voglia uscire da tali circuiti a reintegrarsi nella società; si richiede, insomma, di trattare la prostituzione come una qualsiasi altra attività commerciale, e le prostitute al pari degli altri cittadini di fronte alla legge. Le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica insistono inoltre sullo spreco del denaro pubblico utilizzato per mantenere in vita una dinamica punitiva che fa entrare e uscire di prigione le prostitute senza di fatto modificare nulla della loro situazione: «la vera vittima

---

<sup>21</sup> Cfr. *Prostitutes discriminate, prostitutes criminali*, "Effe. Rivista femminista", n. 12, 1980.

del crimine senza vittime è chi paga le tasse»,<sup>22</sup> dichiara C.O.Y.O.T.E.

Il gruppo riesce così a visibilizzare la questione sociale della prostituzione, aprendo un dibattito pubblico e raggiungendo un sempre maggior numero di prostitute, che vanno incontro a un processo di politicizzazione: negli Stati Uniti così come anche in Europa aumentano la solidarietà e la coscienza di fare parte di uno stesso gruppo sistemicamente discriminato e marginalizzato e di avere le potenzialità, per tale motivo, di organizzare proteste e portare avanti rivendicazioni in quanto gruppo sociale con interessi specifici. Evento simbolo e tappa fondamentale di tale presa di coscienza è l'occupazione, in Francia, della cattedrale di Saint Nizier nel 1975 da parte delle prostitute lionesi per protestare contro le leggi e le misure punitive sempre più violente della polizia, e contro alcuni assassinii di prostitute rimasti senza colpevole. L'occupazione fu sgomberata con la forza dopo pochi giorni, ma si ripeté in altre chiese francesi, a riprova del fatto che le prostitute, benché «povere, con una scarsa educazione politica, [...] atomizzate»,<sup>23</sup> stavano effettivamente acquisendo una coscienza politica e che si trattava di un fenomeno di ampia portata: le donne lì riunite in quei giorni organizzarono dibattiti, letture, rilasciarono interviste attirando l'interesse dei *media* e portando all'attenzione dei movimenti femministi l'urgenza della questione della prostituzione e della necessità di includere le loro rivendicazioni all'interno delle lotte femministe. Con le parole di Kate Millett, «per qualche ora la prostituta francese smise di essere una *'pute'* e diventò una persona».<sup>24</sup>

La presa di parola e l'occupazione anche fisica della scena pubblica indicano la strada verso una nuova immagine della prostituta, lontana dalla stigmatizzazione della sessualità femminile; nel rispetto del principio di autodeterminazione, si afferma la legittimità della scelta di entrare o restare nel giro della prostituzione, mentre si ribadisce l'illiceità del sesso non consensuale, della prostituzione forzata e dei fenomeni a essa connessi, ma non del sesso in sé, né della transazione economica sesso-denaro. Distinguere il sesso coatto da quello che non lo è, è ciò che permette, afferma C.O.Y.O.T.E., di tracciare un nuovo discrimine morale su una solida base, mentre la caratterizzazione della scelta della

---

<sup>22</sup> V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work*, cit., p. 408.

<sup>23</sup> K. Millett, *The prostitution papers*, cit., p. 14.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 22.



prostituzione come diritto civile e opzione lavorativa funziona come una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti di una società che aborrisce la violazione dei diritti, aprendo così alla possibilità di avere un effettivo impatto sociale.

Con un gesto simile a quello femminista rispetto all'appartenenza al gruppo delle donne, si opera una ridefinizione delle categorie attraverso cui pensare la sessualità femminile, e l'appartenenza al mondo della prostituzione diventa non più una vergogna ma una rivendicazione, che è anche affermazione di un mondo valoriale differente e base per l'azione politica. L'oppressione delle prostitute, benché sussumibile sotto la più generale oppressione femminile, resta specifica, in quanto esse si fanno pagare per qualcosa per cui solitamente le donne non ricevono denaro («in ogni campo le donne sono divise dal denaro»);<sup>25</sup> e tuttavia, l'appartenenza comune a una classe oppressa, la possibilità di leggere l'oppressione all'interno di un quadro teorico comune permettono loro di intersecarsi e agire insieme alle femministe (le prostitute in fondo non sono che «casalinghe che vanno a lavorare di sera»);<sup>26</sup>

Il tentativo di scardinare il discorso egemone è portato avanti tramite l'opposizione, agli immaginari percepiti come ovvi, di narrazioni altrettanto impattanti a livello immaginativo: all'unanime caratterizzazione della prostituzione come “vendita” di sesso o del proprio corpo, C.O.Y.O.T.E. ribatte affermando che si tratta in realtà di affittarlo, o di impiegare le proprie abilità e tempo; in tal senso, la prostituzione sarebbe del tutto simile ad altre professioni, e dal punto di vista lavorativo (e dunque dei diritti, delle tutele, della dignità professionale), non sussisterebbe distinzione tra il servizio sessuale e altri tipi di servizio:

Una donna ha il diritto di vendere servizi sessuali tanto quanto ha il diritto di vendere il proprio cervello [...] o il proprio lavoro creativo [...] o la propria immagine a un fotografo [...] o il proprio corpo quando lavora come ballerina.<sup>27</sup>

È forte la messa in discussione, che da tali dichiarazioni consegue, dell'universalità della concettualizzazione tradizionale dell'ambito dell'intimità, dell'idea di sessualità,

---

<sup>25</sup> *La politicizzazione delle prostitute*, “Effe. Rivista femminista”, n. 3, 1981.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work*, cit., p. 405.

tipica del mondo occidentale contemporaneo,<sup>28</sup> come natura profonda, originaria, che diventa privato “sacro”, intoccabile e fa sì che i discorsi e le esperienze di prostituzione si organizzino attorno all’idea indiscussa di una rottura dell’«integrità personale», di una «perdita della dignità».<sup>29</sup>

Per dirlo con le parole di Belladonna, in un mondo che «taglia arbitrariamente i campi improduttivi», le prostitute affermano ora la propria partecipazione produttiva al sistema capitalistico, in cui svolgono una funzione precisa, e rivendicano il proprio «orgoglio di prostituzione», il desiderio di restarne all’interno, contribuendo a scardinare l’assolutezza dell’immagine delle prostitute come passive e manipolabili.

### **La questione delle fonti**

Le nuove voci non si affiancano semplicemente alle fonti cui solitamente la storiografia attinge per studiare i fenomeni di prostituzione; dicono altro, e si pongono spesso in opposizione, in un rapporto di potere con quelle. Di fronte alla volontà dei soggetti studiati di parlare di sé in una determinata modalità, dischiudendo lo sguardo anche su aspetti del fenomeno fino a quel momento mai presi in considerazione (le relazioni con i clienti, le conversazioni intrattenute con loro, le autorappresentazioni delle prostitute, le loro modalità di esperire, gestire e interrogarsi sul proprio godimento e sui propri desideri) si «distruggono molte teorie e molti schemi»,<sup>30</sup> così come le idee di obiettività e neutralità dello o della storica, e si presenta la necessità di riformulare la concezione di fonte “autorevole”, di andare oltre l’archivio, di includere tale nuova materia di indagine per permettere che le diverse voci dicano la propria verità su tale oggetto multiforme.

Prostitute e attiviste rigettano la funzione di «capro espiatorio della non-serenità sociale»<sup>31</sup> e, benché tale attivismo femminile e di prostituzione possa disturbare le modalità del sapere istituzionalizzato, le sue dichiarazioni vanno necessariamente

---

<sup>28</sup> Cfr. M. Foucault, *Histoire de la sexualité I. La volonté de savoir*, Gallimard, Parigi, 1976.

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio A. Dworkin, “Against the Male Flood: Censorship, Pornography, and Equality” (1985), *Letters from a war zone*, Lawrence Hill Books, 1987, pp. 253-275.

<sup>30</sup> J. Belladonna, *Prostituzione*, cit., p. 134.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 129.

integrate in uno studio serio, che intenda complessificare il quadro di lettura delle dinamiche tra le prostitute, tra esse e i protettori, tra esse e i clienti. Dal momento che tali enunciatrici ed enunciatori sono meno accessibili rispetto alle fonti ufficiali, istituzionali, scritte, conservate e organizzate, è necessario un rinnovamento e ampliamento dei modelli di ricerca.

Ma in quale modo reperire tali voci, quando l'incontro umano risulta difficile a causa di barriere materiali e culturali, o quando non è più possibile? Belladonna trae le proprie conoscenze del mondo della prostituzione principalmente dai contatti e dalle esperienze raccolte durante un periodo in cui fu spogliarellista, benché si avvalga anche dei più tradizionali documenti degli archivi di polizia, perlopiù per analizzare la regolamentazione delle prostitute nel corso dei secoli; la sua opera alterna momenti di analisi critica del sistema economico e delle sue conseguenze ideologiche e sociali alla descrizione dei modi di vita delle prostitute, talvolta lasciando che siano loro a esprimersi in prima persona. Millett parla con loro nel corso di lunghi colloqui notturni che poi trascrive, scegliendo di inserire la propria voce in una sezione separata, parlando esplicitamente in qualità di donna femminista non prostituta, distanziandosi dalla concezione di soggetto neutro che accumula e valuta il sapere. Per quando riguarda lo studio della storia di C.O.Y.O.T.E., Valerie Jenness intervista direttamente St. James e Priscilla Alexander, codirettrice dell'organizzazione, e si avvale di materiali scritti e registrati che spaziano da notizie di giornali, apparizioni in programmi tv, newsletter delle varie organizzazioni, a verbali di riunioni, questionari, corrispondenza pubblica e privata, liste di affiliazione, contratti, bilanci e stanziamenti di denaro. L'interpretazione di tali documenti è preziosa per seguire l'evoluzione dell'organizzazione e delle rivendicazioni di C.O.Y.O.T.E., afferma Jenness, nel momento in cui la loro analisi sia congiunta a quella del contesto in cui tali attività erano immerse, e con un'attenzione preminente alla "fattibilità" delle rivendicazioni e delle lotte, piuttosto che alla "validità" delle posizioni teoriche.<sup>32</sup>

Mentre un tale approccio è sicuramente efficace per studiare le strategie attuate dai movimenti, è necessario tenere conto, all'interno del suddetto contesto storico, della

---

<sup>32</sup> Cfr. V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work*, cit., pp. 404-405.

massiccia presenza delle lotte e dei dibattiti teorici femministi, cosa che peraltro Jenness non manca di fare, rintracciando le alleanze formatesi per sostenere determinate battaglie;<sup>33</sup> è tuttavia imprescindibile integrare lo studio di tale rapporto attraverso una lettura delle analisi femministe della prostituzione e delle loro valutazioni teoriche dei programmi di decriminalizzazione come quello di C.O.Y.O.T.E., valutazioni che, va da sé, hanno un ruolo significativo nel determinare il corso di tali reciproche influenze.

## **Femminismo e prostituzione**

Abbiamo osservato quale sia la materialità (capitalistica) che fa da sostegno alle prostitute nel mondo occidentale del XX secolo, e quali elementi e processi permettano loro di tratteggiare un proprio percorso di lotta e di emancipazione. L'attenzione alla logica produttiva capitalistica ubiqua in tale panorama, alla sua pervasività a ogni livello della vita, ci fa dare ragione a Belladonna quando afferma che il sistema, «attraverso la generalizzazione della pratica dello scambio salariato»,<sup>34</sup> privatizza, identifica e soggettivizza le persone in modo inedito.

Un tale quadro ci permette di comprendere le ragioni che portano gruppi come C.O.Y.O.T.E. ad agire nel modo specifico in cui agiscono: il loro parlare del corpo come di uno strumento di lavoro, come fonte di profitto, è l'assunzione di un "dato di fatto" che si inserisce perfettamente in tale logica; ciò non comporta un'apologia di quest'ultima, quanto piuttosto una "demitizzazione" della prostituzione che, come ogni lavoro, comprende fatica fisica, stanchezza psicologica, sfruttamento, ma che soprattutto, nell'ottica di St. James, garantisce salario e diritti spendibili all'interno della struttura economica esistente. In un mondo in cui pare che delle soggettività (politiche) possano costituirsi unicamente in un modo mediato dal lavoro, dal denaro, dai processi di produzione capitalisti, che producono tali soggettività così come producono merci, «la produttività delle donne [...] non è riconosciuta che quando diviene effettivamente

---

<sup>33</sup> Ad esempio quella tra C.O.Y.O.T.E. e l'organizzazione, riconosciuta a livello nazionale negli Stati Uniti, "Wages for Housework Campaign", cfr. V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work*, cit., p. 411.

<sup>34</sup> J. Belladonna, *Prostituzione*, cit., p. 90.

sfruttabile dal capitale»,<sup>35</sup> e una tale manovra permette loro di acquisire visibilità, potere d'azione e di “acquisto” di una voce che possa essere ascoltata e compresa.

I rischi che un tale posizionamento comporta sono quelli presentati lucidamente da Belladonna: nel momento in cui le prostitute si rendono autonome rispetto ai propri protettori, si affacciano due possibilità; la prima, che è anche rischio reale, è quella di una fagocitazione da parte della burocrazia, di una «integrazione nel gran corpo sociale lenone dello Stato» che sarebbe uno “sprofondamento delle prostitute nel sistema»<sup>36</sup> che si fa carico del controllo della loro sessualità. Le prostitute non sono così passive, ma il rischio è che lo diventino, qualora vengano “capitalizzate”, isolate, settorializzate, sradicate dal loro *milieu* di vita. Benché Belladonna usi talvolta toni apocalittici, invocando in alcuni passi una “natura passionale e ardente” delle prostitute che andrebbe perdendosi (e che odora di mito), ella mette giustamente in guardia dal rischio che comporta l'acquisizione della “morale del lavoro salariato” e, con essa, dei suoi ritmi e ossessività.

«La legge del capitale si istituisce nell'investimento di soggetti convinti - nel loro assoggettamento consentito - di non obbedire che a sé stessi»: <sup>37</sup> si tratta di agire in modo che il principio di autodeterminazione che recita che «ognuno è libero di disporre come crede del proprio corpo»,<sup>38</sup> benché rivendicato politicamente, non egemonizzi il discorso, che questo che potremmo chiamare “ideale regolativo” non soppianti, annullandola, un'analisi critica radicale del sistema eteropatriarcale capitalista, delle sue disuguaglianze di potere strutturali, della produzione e del condizionamento delle soggettività operati a più livelli a partire dalla struttura socioeconomica.

La seconda via prospettata da Belladonna è l'ipotesi di un'azione contraria che permetta di non sospendere il potenziale sovversivo che le prostitute hanno in sé, l'intensificazione di una tendenza “ribelle”, non istituzionalizzata, che però, per sopravvivere, richiederebbe sostegno popolare, informazione e fine della stigmatizzazione. C.O.Y.O.T.E. andrebbe in questa direzione, creando circuiti collettivi, autonomi e autogestiti, con spazi anche materiali a propria disposizione, offrendo un'alternativa allo sfruttamento del lavoro

---

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 110.

salariato in fabbrica o in ufficio così come alla gabbia del lavoro domestico non retribuito; ma, si chiede Belladonna, è questa un'alternativa abbastanza buona, una modalità efficace di resistenza, di sovversione? Se C.O.Y.O.T.E. utilizza a proprio vantaggio il fatto che nel mondo capitalista la produzione sociale e il sesso passino nel dominio del salariato, riuscendo in tal modo ad acquisire un potere di azione nel mondo e a denunciare i soprusi, la corruzione e le ipocrisie del sistema, da parte sua il pensiero femminista fornisce gli strumenti per sondare più a fondo tale sistema, e per inserirne le storture all'interno di un quadro concettuale che possa spiegare le ragioni di tali forme dell'esistente.

I femminismi della seconda metà del XX secolo si confrontano incessantemente con la questione della sessualità, e da un certo punto in poi, anche a causa dell'entrata sulla scena politica di gruppi come C.O.Y.O.T.E., nonostante la riluttanza di alcune frange, anche con quella della prostituzione. Inquadrandola all'interno dei rapporti diseguali di potere tra classi sessuali, il pensiero femminista aiuta a svelare che la logica della prostituzione, dell'appropriazione del corpo della donna, non è lì presente in modo unico e specifico, bensì che si tratta di un principio strutturante l'intera società. In questo senso le teorie femministe possono essere ciò che ripara dall'illusione di una libertà individuale realizzabile in modo indipendente dai condizionamenti storico-sociali dati dai rapporti gerarchici. Esso, tuttavia, si ritrova a dover fare i conti, includendolo all'interno della propria elaborazione teorica, con l'effettivo potenziale di emancipazione che discorsi come quello di St. James portano con sé, concentrandosi sull'oppressione delle donne "qui e ora" ed elaborando strategie per l'autonomizzazione e l'acquisizione di potere.

Un esempio di tale posizionamento è offerto da Millett, che, pur sostenendo sul lungo periodo il proposito politico dell'abolizione della prostituzione, che vede come conseguenza logica di una modificazione in senso rivoluzionario dei rapporti di potere tra i gruppi sessuali e dunque anche dei rapporti sessuali stessi, sostiene attivamente negli anni Settanta e Ottanta le lotte e le rivendicazioni delle prostitute. L'obiettivo abolizionista è in linea con l'analisi della condizione sociale della donna e della funzione della categoria della prostituta: questa è il paradigma della situazione esistenziale femminile in tutta la società, afferma Millett, seguendo uno schema interpretativo diffuso tra le femministe radicali; la prostituzione rende esplicito l'assoggettamento della donna e il nesso monetario tra i sessi, qui non nascosto dal contratto di matrimonio (che pure

funziona allo stesso modo, secondo la logica dello scambio di “sesso per beni e comodità”). La prostituzione, dunque, è insieme simbolo e modo specifico di uno strutturale rapporto di disuguaglianza. Ciò che viene venduto attraverso la prostituzione, in una società in cui i rapporti tra sessi equivalgono a rapporti di potere, non sarebbe neppure tanto il sesso, quanto più il potere stesso di disporre di un altro essere umano. Sono queste alcune delle ragioni del ritardo storico dei femminismi nell’occuparsi delle rivendicazioni delle prostitute, e del fatto che questo si riveli sempre un “argomento caldo” per le donne: si rivelerebbe lì la base delle relazioni donna-uomo nella società patriarcale, il fatto che le donne siano definite dalla propria supposta natura sessuale, che dipendano quasi tutte dagli uomini per la sopravvivenza sociale, e che quasi tutte scambino sesso per ottenere tale sopravvivenza.

La prostituta è utilizzata per ammonire le altre donne e la sua immagine mostrificata crea una divisione interna al gruppo sessuale femminile che è funzionale al controllo di quest’ultimo e all’inibizione dell’insorgenza di una coscienza di classe; minaccia il matrimonio come fondamento della struttura familiare patriarcale, e come dispositivo di controllo esaspera la possessività delle donne nei confronti dei mariti, i quali, a loro volta, stigmatizzano ulteriormente la prostituzione, poiché temono che le loro donne scoprano di poter sopravvivere economicamente ed emotivamente in modo indipendente dal rapporto esclusivo con un uomo e di poter avere il controllo della propria sessualità. Quando viene sottolineata la dipendenza economica delle prostitute dai propri clienti o protettori, le femministe sottolineano come tutte le donne siano soggette a un tale rapporto, sia esso inquadrato o meno all’interno di istituzioni riconosciute come legittime.

D’accordo con tali analisi, altre esponenti dell’ala radicale del femminismo di seconda ondata sono più sfiduciate rispetto alla possibilità di un processo di emancipazione interno alla prostituzione, che non passi attraverso la sua abolizione nel presente. Susan Brownmiller,<sup>39</sup> benché riconosca l’assurdità del perseguire la donna prostituta, perdipiù non subendo il cliente alcuna ripercussione, e il fatto che tale occupazione sia spesso una (o l’unica) possibilità di indipendenza economica, afferma che tutte le prostitute sono vittime, non solo nel senso di donne oppresse dal sistema eteropatriarcale, ma in quanto

---

<sup>39</sup> Cfr. S. Brownmiller, *Speaking out on Prostitution*, “Notes from the Third Year”, 1971, pp. 37-39.

sempre costrette, in modo più o meno esplicito, a vendere la propria carne, in un atto che, pare, non può darsi come scelta ponderata, non può avere ripercussioni genuinamente liberatorie. La prostituzione, in quanto istituzione maschile, andrebbe smantellata, come tappa irrinunciabile del percorso di decostruzione dell'idea della donna come "corpo acquistabile"; finché ci sarà prostituzione, lo statuto di "essere umano" non sarà pienamente accessibile alle donne.

Come parziale reazione all'operato dei gruppi per i diritti delle prostitute, e con l'obiettivo di aiutare le donne vittime di abusi e denunciare e contrastare la coercizione e la tratta, negli anni Ottanta si organizzano negli Stati Uniti gruppi che, benché condividano con i primi la lotta alle violenze dei sistemi prostitutivi, non contemplanò come possibile una conquista di autonomia all'interno di questi ultimi, e che promuovono dunque unicamente politiche abolizioniste e programmi per salvare le prostitute da una situazione in cui le vedono come irrimediabilmente impotenti. È ciò che fa W.H.I.S.P.E.R. (Women Hurt In Systems of Prostitution Engaged in Revolt), formato da ex prostitute, persone volontarie, femministe, persone religiose, tratteggiando l'immagine della prostituzione come «*modello* per la condizione femminile, per la stratificazione di genere e [...] la discriminazione sessuale»: <sup>40</sup> essendo la prostituzione un'istituzione creata dal patriarcato per controllare e abusare delle donne, nessuna sceglie, sono tutte vittime.

Kathleen Barry, <sup>41</sup> il cui studio sulla tratta delle donne è prominente nello sviluppo di tale discorso, denuncia perciò l'immagine della "puttana felice" come mito che glorifica la prostituzione, principale ostacolo a una modifica radicale della posizione della donna nella società.

Dal canto suo, St. James sottolinea come nel concreto tali atteggiamenti ostacolano il riconoscimento delle prostitute come lavoratrici con uno status pari a quello delle non prostitute, e perpetuano l'idea di tali donne come oggetti passivi, esseri inerti. Se è vero che l'immagine della prostituta che sta bene nel proprio ruolo non ricomprende la totalità del reale ed è una costruzione funzionale a una comprensione del tutto patriarcale e capitalista della rivoluzione sessuale, all'immagine di un soggetto libero che permette agli

---

<sup>40</sup> V. Jenness, *From Sex as Sin to Sex as Work*, cit., p. 413., corsivo mio.

<sup>41</sup> K. Barry, *Sexual slavery* (1979), citato in V. Jenness, *From sex as sin to sex as work*, cit., pp. 412-413.



uomini di “pulirsi la coscienza”, e semplifica e appiattisce la complessità dei rapporti di potere e dell’interiorizzazione psicologica e incorporazione delle norme, è altrettanto vero che l’immagine speculare della prostituta vittimizzata fa anch’essa parte delle narrazioni patriarcali ed è inserita in tali dinamiche.

Di fronte a discorsi che pongono lo “stigma” nei confronti del sesso a pagamento come una delle questioni centrali, è necessario chiedersi da dove esso origini; della ricollocazione della prostituzione all’interno dei discorsi del lavoro e dei diritti civili, domandarsi che cosa tagli fuori, attraverso l’analisi strutturale e la critica dei concetti liberali di autodeterminazione, libera scelta, consenso inseriti all’interno di un’economia di mercato in cui spesso e volentieri il denaro “legalizza” la violenza, evitando di ridurre le proprie analisi a prospettive psicologiche individuali. “Il sesso non è un capello”:<sup>42</sup> fare come se la prostituzione e il sesso non fossero altro che lavoro è una tattica efficace per sottrarli alla giurisdizione degli ambiti conservatori, criminalizzanti e censori, e tuttavia bisogna riconoscere quanto il sesso e i corpi siano presi in una rete di oppressioni strutturali molteplici. Ma sebbene la “scelta” liberale sia menzognera, è all’interno di tali reti di potere che si trova il potenziale punto di partenza per l’azione: non si può dunque ignorare il portato liberatorio e di riscatto che ha per alcune donne la prostituzione, in quanto possibilità di fuga da dinamiche patriarcali più dolorose, o di indipendenza economica,<sup>43</sup> altrettanto menzognera è la segregazione concettuale dell’ambito sessuale attraverso l’applicazione del linguaggio della degradazione, della perdita di dignità umana, del “crimine di comprare il corpo di un altro essere umano”,<sup>44</sup> non insistendo invece su quanto tali dinamiche siano connaturate e ai rapporti sessuati di potere e ai

---

<sup>42</sup> Cfr. M. Plaza, *Nos dommages et leurs intérêts*, “Questions féministes”, n. 3, mag. 1978, p. 100.

<sup>43</sup> Si pensi alla vicinanza tra le rivendicazioni delle prostitute e quelle delle lotte per il salario al lavoro domestico, nell’obiettivo di vedersi riconosciuta una possibilità di autonomia, se pur minima e non risolutiva, dal completo controllo economico e legale da parte degli uomini.

<sup>44</sup> S. Brownmiller, *Speaking out on Prostitution*, cit., p. 37.

Ai fini di un’analisi che non ricada in una sorta di sacralità del corpo di cristiana memoria, in una negazione assoluta del corpo come oggetto o strumento, mi sembra più utile un approccio che analizzi piuttosto le modalità di acquisto e utilizzo dei corpi, i limiti invalicabili che si decide di porre, le differenze strutturali di potere che fanno sì che determinati corpi vengano classificati e percepiti (e finiscano per autopercepirsi) come più spendibili di altri, sfruttabili, degradabili, sempre e comunque disponibili, fattualmente o in potenza, all’accesso di quegli altri corpi che si pongono invece come soggetti, per un diritto di natura o per lo meno monetario, secondo le linee dei gruppi sessuati, razzializzati, delle differenze di età, di abilità, di ricchezza economica; e questo, beninteso, nell’ambito della sessualità, ma anche all’interno di tutti gli altri settori che sono passibili di produrre un qualche tipo di profitto.

rapporti di sfruttamento capitalisti.

La riluttanza di molte femministe nel riconoscere agli interessi delle prostitute un potenziale di liberazione e un posto all'interno della teoria e delle lotte si scontra dunque con la necessità di elaborare un pensiero inclusivo, che tenga conto dell'esistenza di tali realtà.

## **Femminismo e censura**

Vicina alla questione della prostituzione è quella della regolamentazione della pornografia, che porta i gruppi femministi, specialmente negli Stati Uniti, a scontri accesi e a spaccature interne nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso. Caso emblematico delle "sex wars" è la proposta di legge anti-pornografia di Andrea Dworkin e Catharine MacKinnon, su cui fu posto il veto a Minneapolis e che fu successivamente dichiarata incostituzionale a Indianapolis, dopo una iniziale approvazione nel 1984. In un momento storico in cui la pornografia esplicita era sicuramente meno onnipresente e accessibile rispetto al giorno d'oggi, e in cui le forze più conservatrici della destra statunitense, tra cui quelle religiose, erano consistenti, le campagne per la moralità contro le oscenità, i pericoli e il "disordine" causati da sexy shop, prostituzione, omosessualità, erano portate avanti nell'idea ben radicata che a libertà sessuale corrisponda inesorabilmente aumento del crimine, delle malattie veneree e una generica degenerazione.

Nel 1983 Dworkin e MacKinnon tengono un corso alla University of Minnesota sul ruolo della pornografia nell'oppressione delle donne, che si sviluppa poi in una proposta di ordinanza che la qualifica come discriminazione sessuale. L'idea è che le immagini sessualmente esplicite degradino le donne e siano un modo per rinforzarne e perpetuarne la subordinazione. L'analisi di Dworkin è in linea con quelle di Millett e Brownmiller: la condizione subordinata in cui si trova a vivere la donna in ogni ambito emerge anche in un'immagine della sessualità degradante, e in cui il rapporto sessuale si riduce a quello penetrativo. Il sesso è per Dworkin un mezzo di creazione di disuguaglianza sociale; la pornografia utilizza tutte le componenti della dinamica della subordinazione per dominare e silenziare le donne attraverso la raffigurazione dell'atto sessuale: la gerarchizzazione,

l'oggettificazione, la sottomissione e la violenza, che giustificano e perpetuano tale assoggettamento pensato come naturale e da esperire dalle donne con godimento.<sup>45</sup>

Il rapporto sessuale eterosessuale così caratterizzato assurge però a “modello”, luogo preferenziale della riproduzione del patriarcato: invocando, nella pratica politica, la soppressione delle immagini sessualmente esplicite in quanto luogo di perpetuazione della violenza dell'uomo e della subalternità della donna, e non invece in generale di quelle misogine che, pur non presentando contenuti sessuali, concorrono a riprodurre l'oppressione materiale e simbolica delle donne, si pone di fatto l'equazione “sesso = violenza” e la pornografia come «virtualmente alla radice di ogni forma di sfruttamento e discriminazione femminile».<sup>46</sup>

Un tale discorso, benché origini da una critica femminista, conduce storicamente a una coalizione pericolosa: a Indianapolis, infatti, le forze conservatrici sostengono la proposta, in linea con i propri obiettivi di censura e repressione, anche violenta, dell'omosessualità e di tutte le pratiche sessuali “perverse”. I lavori vengono portati avanti insieme a loro dalla sola MacKinnon la quale, buona conoscitrice della legge e meno legata agli ambiti dell'attivismo radicale, risulta più “rispettabile” di Dworkin ai loro occhi. Non è chiaro se tale alleanza vada letta come tentativo di sfruttare gli avversari politici o come una compromissione, ma di fatto a Indianapolis MacKinnon opera senza supporto né contatto con le organizzazioni femministe locali e ignorando le conseguenze del rafforzamento dell'intolleranza e del possibile sovraccarico degli organi che già si occupavano di discriminazioni razziali e sessuali. Il risultato di una tale coalizione è che, prima di essere dichiarata incostituzionale, la legge passa, sostenuta da tutti i membri del Partito Repubblicano e ostacolata dai Democratici.

Di fatto, nonostante le intenzioni originarie di Dworkin e Mackinnon, la battaglia è giocata tutta sul piano di istituzioni controllate da uomini, nei termini conservatori dell'ordine sociale, della lotta al degrado, della difesa dei tradizionali rapporti tra i sessi e, quando ne viene successivamente dichiarata l'incostituzionalità, lo si fa con il linguaggio liberale della “libertà di parola”, e la conseguenza pratica dell'ordinanza,

---

<sup>45</sup> Cfr. A. Dworkin, “Against the Male Flood”, cit., sez. 5. “Subordination”.

<sup>46</sup> L. Duggan, “Censorship in the Name of Feminism”, *Sex Wars. Sexual Dissent and Political Culture*, Taylor & Francis, New York-Abingdon 2006, p. 32.

benché arrestatasi a uno stadio potenziale, è un controllo statale più rigido e punitivo delle pratiche sessuali degli individui in senso patriarcale. Se per Dworkin contrastare la pornografia, definita come mezzo di subordinazione delle donne, è sostanzialmente diverso dal censurare l'oscenità intesa come concetto patriarcale,<sup>47</sup> per Lisa Duggan, nella pratica, si tratta senza mezzi termini di «repressione politica travestita da pattuglia di sicurezza».<sup>48</sup>

La pornografia finisce per assurgere a simbolo dell'intera struttura misogina, causa e non sintomo della cultura della violenza contro le donne, non più declinazione particolare di una logica generale, bensì luogo unico in cui tale logica viene forgiata, forma del sesso da cui tutte le altre strutture deriverebbero. L'assunto implicito nella scelta di preferire tali campagne ad altre contro le infinite forme di dominio maschile in ogni campo della realtà sociale, afferma Duggan, è quello, errato, che l'assoggettamento delle donne sia più centrale nella pornografia che in altri luoghi, quali ad esempio le rappresentazioni del femminile nei *media mainstream*. L'alleanza con i conservatori non costituirebbe un evento fortuito, sarebbe invece pienamente prevedibile, in quanto la dinamica delle campagne della seconda metà del XX secolo contro pornografia sarebbe del tutto in continuità con quelle tardo-ottocentesche per la "purezza sociale", e simile negli esiti repressivi e punitivi.

La retorica anti-porno non pare sufficientemente autoriflessiva nell'analizzare il modo specifico in cui essa stessa costruisce, attraverso le proprie critiche, un immaginario del rapporto sessuale e delle differenze tra i sessi: la sessualità appare come un terreno totalmente espropriato alla donna, che è dunque determinata in modo totale dalle forme maschili violente, in un tipo di pensiero che procede per assoluti e finisce per riprodurre una certa idea di femminilità tradizionale che, come abbiamo visto, si ritrova a essere decisamente in linea con alcune tra le politiche più solidamente arroccate su posizioni patriarcali, e per mancare di precisione nel non dirigere la propria forza distruttiva contro, ad esempio, la violenza, altrettanto presente ma meglio camuffata e meno visibile pubblicamente, dei rapporti matrimoniali tradizionali.

---

<sup>47</sup> I pornografi sarebbero più simili a un corpo di polizia che censura gli atti e tortura i corpi delle donne, che a un gruppo di intellettuali vittime di un sistema di terrore: "I pornografi sono la polizia segreta della supremazia maschile", A. Dworkin, "Against the Male Flood", cit., p. 264.

<sup>48</sup> L. Duggan, "Introduction", *Sex Wars. Sexual Dissent and Political Culture*, cit., p. 10.

## Conclusion

Quando il pensiero fallisce nel tenere conto delle condizioni e costrizioni storico-sociali in cui è inserito, le uniche da cui possa partire per operare una qualsivoglia modifica del reale, finisce per disconoscere il valore di quelle tattiche di acquisizione di spazi di potere in cui si radicano azioni come quelle delle prostitute di C.O.Y.O.T.E. Come Scott e Foucault affermano, la sessualità si produce sempre all'interno di contesti storici determinati e, come acutamente comprende Belladonna, in una situazione storica in cui «il capitalismo è l'universo prostitutivo per eccellenza: l'interdizione della prostituzione [...] è inseparabile dalla repressione della sessualità».<sup>49</sup> Proprio perché la sessualità è un ambito complesso, in cui i livelli interpretativi compresenti sono molteplici e in cui i discorsi teorico-politici e i bisogni individuali si incontrano, anche i materiali sessualmente espliciti, così come le esperienze di prostituzione, finiscono per poter essere significati in modi plurimi, spesso contraddittori, e di cui è possibile fare usi non prevedibili. La potenzialità di confusione e scardinamento, di disvelamento del sistema insita in determinate pratiche e fenomeni può aprire a una appropriazione e utilizzo tattico di tale portato sovversivo nell'auspicare effetti diversi, nel veicolare altri immaginari: la tensione che esiste tra prostituzione e matrimonio può essere utilizzata per decostruire l'assetto normativo e supposto naturale della famiglia patriarcale; la pornografia si può prestare a esperimenti di narrazioni diverse da quelle della sessualità come ambito del proibito e dell'appropriazione dei corpi. Si tratta non di rinunciare a un'analisi critica e radicale, ma di intervenire nel reale, alla luce di questa, attraverso le forze che vi sono in atto, dall'interno degli sviluppi diseguali, con azioni che siano sensibili ai contesti specifici.

L'equazione “sesso eterosessuale = violenza”, benché pregnante alla luce di un'analisi strutturale, barra in partenza ogni possibilità di riappropriazione, concentrandosi non tanto sulla necessità di modificare la forma del rapporto a cui tale violenza è connaturata, bensì sulla censura di un contenuto specifico di tale rapporto disuguale (la rappresentazione sessualmente esplicita, il rapporto sessuale incentrato sulla genitalità e sulla penetrazione).

---

<sup>49</sup> J. Belladonna, *Prostituzione*, cit., p. 103.

È problematico, insomma, far derivare in modo diretto delle posizioni normative da un'analisi critica della società e da un progetto rivoluzionario senza tenere conto delle concrete possibilità di realizzazione, dei contesti socio-politici, dei soggetti coinvolti, dei loro desideri e bisogni. È importante attaccare la struttura prima degli individui; l'analisi critica della costruzione storica dei desideri dei singoli non equivale a decostruire i desideri stessi, né reprimerli sembra una via efficace per una effettiva modifica delle nostre costruzioni psichiche. Proprio perché il desiderio prende forme sempre storicamente determinate, censurarne una forma (ad esempio quella della pornografia o della prostituzione) in nome di una più "corretta", senza apportare modifiche al percorso di strutturazione del desiderio stesso, non può che portare a recrudescenze oppressive e conservatrici, come vediamo nella vicenda Dworkin-MacKinnon, da cui di fatto emerge l'immagine di un desiderio "propriamente femminile" che rifiuta la violenza, la rappresentazione grafica della sessualità, la sessualizzazione e l'oggettivazione del corpo in ogni sua forma.

La possibilità di un "dissenso sessuale" che riconosca l'espressione sessuale come questione politica sembra invece possibile anche a partire da e attraverso il desiderio storicamente determinato (che si tratti di desiderio di consumare pornografia, di entrare o restare all'interno della prostituzione), non unicamente nel suo rifiuto.<sup>50</sup>

---

<sup>50</sup> Per quanto anche questa si sia rivelata una tattica essenziale all'interno delle lotte politiche femministe, si pensi al caso del lesbismo politico (cfr. ad esempio T.-G. Atkinson, "The Political Woman", *Amazon Odyssey*, Links Books, New York 1974).

## Bibliografia

AA. VV., “Effe. Rivista femminista” (<http://efferivistafemminista.it/>):

- *Intervista a K. Millett*, in n. 5, 1977.
- *La prostituzione fatta in casa*, in n. 7-8, 1977.
- *Prostituzione. Un rapporto impossibile*, in n. 9, 1979.
- *Workshop sulla prostituzione*, in n. 9-10, 1980.
- *Prostitute discriminate, prostitute criminali*, in n. 12, 1980.
- *La politicizzazione delle prostitute*, in n. 3, 1981.

AA. VV., “Notes from the Third Year”, 1971: Brownmiller Susan, *Speaking out on Prostitution*, pp. 37-39; Mehrhof Barbara e Kearon Pamela, *Prostitution*, pp. 71-75.

Atkinson Ti-Grace, “The Political Woman”, *Amazon Odissey*, Links Books, New York 1974.

Barrera Patricia, *In whose interests? Feminist research on prostitution*, “off our backs”, vol. 27, n. 7, lug. 1997, pp. 16-19.

Belladonna Judith, *Prostituzione* (1977), tr. it. Savelli, Roma 1979.

Blom Ida, *Global women’s history: organising principles and cross-cultural understanding*, in K. Offen, R. Roach Pierson, J. Rendall, “Writing women’s history”, Macmillan, 1991.

Duggan Lisa e Hunter Nan D. (a cura di), *Sex Wars. Sexual Dissent and Political Culture*, Taylor & Francis, New York-Abingdon 2006: Duggan Lisa, “Introduction”, pp. 1-13; Hunter Nan D., “Contextualizing the Sexuality Debates. A Chronology 1966-2005”, pp.15-28; Duggan Lisa, “Censorship in the Name of Feminism” (1984), pp. 29-39; Duggan Lisa, Hunter Nan D. e Vance Carole S., “False promises. Feminist Antipornography Legislation” (1985), pp. 43-64.

Dworkin Andrea, "Against the Male Flood: Censorship, Pornography, and Equality" (1985), *Letters from a war zone*, Lawrence Hill Books, 1987, pp. 253-275.

Foucault Michel, *Histoire de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Parigi 1972.

Foucault Michel, *Histoire de la sexualité I. La volonté de savoir*, Gallimard, Parigi 1976.

Gilfoyle Timothy J., *Prostitutes in History: from parables of pornography to metaphors of Modernity*, "The American historical review", vol. 104, n. 1, feb. 1999, pp. 117-141.

Jenness Valerie, *From Sex as Sin to Sex as Work: COYOTE and the Reorganization of Prostitution as a Social Problem*, "Social Problems", vol. 37, n. 3, ago. 1990, pp. 403-420.

Kelly-Gadol Joan, *The social relation of the sexes: methodological implications of women's history*, "Signs", vol. 1, n. 4, est. 1976, pp. 809-823.

Meyerowitz Joanne, *A history of "gender"*, "The American historical review", vol. 113, n. 5, dic. 2008, pp. 1346-1356.

Millett Kate, *La politica del sesso* (1970), tr. it., Rizzoli, Milano 1971.

Millett Kate, *The prostitution papers* (1971), Ballantine Books, New York, 1976.

Plaza Monique, *Nos dommages et leurs intérêts*, "Questions féministes", n. 3, mag. 1978, pp. 93-103.

Scott Joan, *Gender: a useful category of historical analysis*, "The American historical review", vol. 91, n. 5, dic. 1986, pp. 1053-1075.

Scott Joan, *Il genere: un'utile categoria di analisi storica*, tr. it., "Rivista di storia contemporanea", n. 4, 1987.

Tolstòj Lev, *Resurrezione* (1899), tr. it. Newton Compton, Roma, 1995.

Villa Renzo, *La prostituzione come problema storiografico*, "Studi storici", n. 2, 1981, pp. 305-314.